



Short stories. Il romanzo «Scimmie» di Susan Minot e «Giorni terribili» di A. M. Homes testimoniano la grande intensità e portata espressiva di un genere poco seguito in Italia

Frammenti di verità taciute

Elisabetta Rasy

Al suo esordio nel 1986 Susan Minot, allora trentenne, fu considerata una delle figure più rappresentative del minimalismo americano, una definizione in quel momento lusinghiera e che contribuì al suo successo, ma che, passata la moda e sbiadita come accade l'etichetta, appare sbrigativa e sommaria. Perché *Scimmie*, il libro che la lanciò e che torna ora nelle librerie italiane è un bellissimo romanzo non legato a una effimera stagione, con un vigore letterario cui nulla hanno tolto i decenni da allora passati. Anzi, ora che le saghe familiari si sono moltiplicate diventando una sorta di nuovo genere letterario con quanto di prevedibile, pittoresco e stucchevole questo ha comportato, tanto più risulta la maestria con cui, per frammenti - veri e propri "momenti d'essere" - è raccontata la storia dei Vincent, padre e madre e sei figli, ambientata in parte nella casa di residenza vicino a Boston in parte in una località di villeggiatura del Maine. Una storia in seguito è colta nei piccoli fatti e misfatti e nei pensieri e sentimenti della più ordinaria vita quotidiana, ma con una intensità che quiveriana un alone leggendario sui personaggi e li estrae dal tempo.

Susan Minot. Scrittrice di fama internazionale, ha scritto anche la sceneggiatura di *Io ballo da sola*, film del 1996 diretto da Bernardo Bertolucci

L'AFORISMA
Scelto da Gino Ruozzi



La verità è un servizio maestro che rompe i piatti quando fa le pulizie

Karl Kraus, *Detti e controdetti*, Adelphi, Milano 2009

za di semplici eppure complesse relazioni di affetti, conflitti, interdetti, attese, brevi sussulti di gioia, silenziose frustrazioni. Il padre ha una discreta propensione per il bere e un'altra, meno discreta, per una certa benevolenza ma infrangibile distrazione dalle vicende del resto della famiglia; la madre ha una trepidante sensibilità che certe volte si traduce in una misteriosa euforia, certe volte in improvvise, inspiegabili crisi di pianto. La tensione narrativa nasce soprattutto da una sorta di equilibrio instabile tra stabilità e fragilità: i Vincent non sono affatto una di quelle famiglie disfunzionali di cui abbondano la narrativa contemporanea specie americana, tutt'altro, sono la quintessenza di una sana famiglia normale. È in questa salute e normalità che Minot insinua il seme del tragico e l'ombra della sventura, che passerà, lieve e inevitabile come la felicità. La storia ha un retroscio autobiografico: Minot ha veramente molti fratelli e sorelle e qualcuno di loro ha anche voluto dire la sua sul clan domestico, come succede nelle famiglie in cui tutti sono un po' artisti, per esempio casa Durrell, alimentando brevi e inutili gossip letterari perché in *Scimmie* l'autrice non denuncia e non confessa nulla, trasformando invece l'esperienza in pura materia narrativa. Se all'inizio la storia che introduce i Vincent, *Nascendesi*, è raccontata in prima persona ed è tempo presente, nelle altre compare un narratore neutro che parla all'imperfetto, ma sempre l'intimità degli otto personaggi nella loro amorosa e tormentosa relazione scandita nel tempo è al centro della scena a distanza ravvicinata, come qualcosa che, intimamente appunto, riguarda anche chi legge.

Nella quarta di copertina del libro è riportata una frase di Alice Munro che sottolinea la profondità del libro e il suo «passo solido e tranquillo». Come Minot anche Munro si è imposta e poi ha guadagnato un Nobel con una serie di libri di racconti: i racconti oltre oceano sono infatti un genere tutt'altro che minore e invece molto importante della produzione letteraria di un autore, tutt'altro che del soprannominato, come spesso sono considerati da noi, piccoli oggetti decorativi nell'arredo sostanziale di uno scrittore costituito dai suoi romanzi. Buona parte dei grandi scrittori americani, da Faulkner a Hemingway per citare dei caposcuola del Novecento, sono stati allo stesso modo eccellenti autori sia di romanzi sia di racconti, dotati quasi della stessa densità narrativa, trama e personaggi, di una costruzione romanzesca. E sono stati soprattutto i racconti di «La sicurezza degli oggetti» ad aver dato un posto di rilievo nella scena contemporanea anche ad A. M. Homes, nata nel 1961, di cui ora Feltrinelli pubblica una nuova raccolta *Giorni Terribili*. Per stile, costruzione narrativa e fisionomia morale i racconti di Homes sono molto diversi da quelli di Minot, eppure le due autrici americane hanno qualcosa in comune: in primo luogo la fiducia nella forma della *short story*, nella sua potenza di breve *fiction* che può concentrare un mondo, e insieme il piacere di rivelare verità taciute o trascurate.

SCIMMIE
Susan Minot
Traduzione di Bernardo Anselmi
Playground, Roma, pagg. 175, € 15

GIORNI TERRIBILI
A.M. Homes
Traduzione di Maria Baiocchi
e Anna Tagliavini
Feltrinelli, Milano, pagg. 244, € 17



La vegetariana. È un romanzo estremo ed essenziale. Lo vegetariano, che ha fatto conoscere all'estero la scrittrice coreana Han Kang e che si può ora ascoltare anche in audiolibro nella versione italiana di Milena Zemira Cicciomarra con la voce di Matteo All (su Storytel, 5 ore e 44 minuti). Macabro racconto di quotidiana brutalità è la storia di una donna del tutto insignificante che un bel giorno decide di diventare vegetariana.

Quella che sembrerebbe un'innocua scelta personale innesca una spirale di abusi da parte dei familiari che si oppongono all'annullamento della donna col pretesto di avere a cuore la sua salute. Alla fine della vicenda la protagonista si crede piana, rifiutando ogni nutrimento se non acqua e raggi del sole e diventando una figura ascetica che dubita del valore della vita stessa: «perché, è così terribile morire?» (L.A.R.)

Corrado Costa. Poeta, prosatore e disegnatore amato dai giovani

Uomo invisibile, artista «ubiequivoco»

Andrea Cortellesa

Sosteneva Corrado Costa che la storia della pittura si può riassumere in tre esempi leggendari: Zeusi, la cui uva era così realistica che gli uccelli scendevano a beccarla; Chang-Seng-ya, i cui uccelli erano tanto veri da volare via dal quadro; e Wu Tao-tzu che invece dipinse un varco: e da quello se ne andò via lui. La figura unica di Costa (1929-1991) è di questo terzo tipo. Non è un caso che suo avatar sia l'*Uomo invisibile* (nella raccolta *The Complete Films*, mai stampata da Guanda e infine pubblicata in California - passour Paul Vangelisti, che ora la ripropone in un'antologia dell'amico su ebook Zona): «Non danno molti film / di *Uomo invisibile* / o ne danno molti. / [...] non riusciamo mai a sapere / se c'è l'uomo invisibile. [...] Potrebbe essere stato / anche un altro film...».

Per mutare un soggetto di suo conio, tanto Costa che l'*Uomo invisibile* sono ubiequivoci: come l'essere Divino, cioè, sono (o potrebbero essere) Ovunque e in Nessun Luogo. Nessun luogo per Costa, certo, nei canoni poetici (né in quelli artistici, dove meriterebbe eccome di figurare: non solo per gli impagabili disegni, fra Klee e Steinberg, di "omini" a loro volta equivoci, come quelli che costellano il delizioso *La moltiplicazione delle dita*, che raccoglie le collaborazioni del prosatore, e del disegnatore appunto, al «Caffè» di Giambattista Vicari. In il 67 e il '75, giunse diversi sono i segnali che lo costringono cambiando. I giovani poeti, di ricerca», come Marco Gavone, lo hanno eletto ad archimandrita della loro «post-poesia» (post-andrati perché disseminata ed «espansa» ovunque non ci si aspetti d'incontrarla) e la loro sigla editoriale più riconosciuta, Benway Serie di Colomo, ha infatti già riprodotto i saggi a paronomfoni della *Sadiszioe letteraria* e (la magnifica raccolta del '72, *Le nostre posizioni*).

Se tanti giovani oggi si appassionano a Costa - riconoscono oggi una primizia laddove era solo, finora, un simpatico "minore" - c'è un motivo generale e c'è un motivo particolare (o, diciamo, logistico). Il primo è appunto la sua incollocabilità, l'irreperibilità che della subalternità editoriale e culturale, sempre più sofferta dai poeti, con mossa da jidoka fa una paradossale posizione di forza: capofila della mozione minoritaria della Neovanguardia, che «si ispirava al Surrealismo e ai suoi volti dadaisti, all'indomani del '68 sceglie di auto-esiliarsi (con Adriano Spatola e Giulia Niccolai) inabissandosi nell'arrièrepays patrio del Mulino di Bazzano, sulle rive dell'Enza. La sua "poesia" più famigerata non può stare in nessun libro. Retro è incisa su audiotassetta, come quelle delle vulcaniche performance della poesia sonora di allora; Costa invece, con voce sadicamente flautata, si limita a informarci che stiamo ascoltando il lato sbagliato della cassetta; che dobbiamo affrettarci a voltarla; che quello dove c'è è solo il retro della poesia. Ma noi (estroni) l'altro lato - quello "giusto" - proprio non riusciamo a trovarlo.

LA MOLTIPLICAZIONE DELLE DITA
Corrado Costa
Con una lettera di Fortini e una lettera smarrita, a cura di Andrea Franzoni e Roberto Bisogno
Argolibri, Bologna, pagg. 115, € 15

POESIE INFANTILI E GIOVANILI (1937-1960)
Corrado Costa
A cura di Chiara Portesine
Argolibri, Bologna, pagg. 313, € 20

THE COMPLETE FILMS AND OTHER TEXTS
Corrado Costa
Traduzioni inglesi di Paul Vangelisti con originali a fronte
Prefazione di Marco Giovenale
Editrice Zona, Genova, pagg. 188, ebook € 2,79

Patty Yumi Cottrell

Danza macabra attorno ai tabù e alle ipocrisie dell'adozione

Lara Ricci

«A l momento della sua morte, ero una trentaduenne single senza figli, con il ciclo irregolare, una laurea e un impiego a mezza giornata. Allo specchio mi vedevo come una creatura terribile e ordinaria. O accartocciata e ordinaria». Così si descrive Helen, la narratrice di *Scusate il disturbo*, facendoci sapere anche che i ragazzi problematici cui dà sorveglianza la chiamano «Sorella Affidabilità». Fedele al suo soprannome, quando apprende del suicidio del fratello adottivo decide di paritare subito da New York per andare a Milwaukee, nella casa dove è cresciuta e

dove sarebbe «stata un raggio di sole per i miei disperati genitori adottivi» (in tutto il romanzo "a madre", "padre", "genitori", "fratello") viene sempre associato l'aggettivo "adottivo". Helen, che da sempre bada alla sua tranquillità, «a tenevo in condizioni impeccabili», si propone anche di indagare cosa abbia spinto il ragazzo, tre anni più giovane e coreano come lei, seppur proveniente da un'altra famiglia biologica, a togliersi la vita. Nonostante il dolore, i pensieri di Sorella Affidabilità sono lucidi, ponderati, pragmatici. Eppure, man mano che la narrazione prosegue, si inizia a percepire una strana dissonanza. Non

è solo che i genitori adottivi, bianchi molto religiosi e tirchi, li accolgono con freddezza e preferiscono alla sua compagnia quella di un "consulente del dolore" della parrocchia. E che progressivamente il lettore comincia a rendersi conto che le azioni che compie Helen, quello che dice, non hanno nulla a che fare con quel che pensa. Sono tutt'altro che razionali, e non è qualcosa legato allo sconvolgimento del lutto, emerge anche dai racconti di vita precedente. Se nelle persone "normali" i pensieri irrazionali possono vagare liberamente solo nella mente mentre i comportamenti sono imbrigliati dalla ragione, in He-

len succede l'opposto. Tale stridente sfasatura tra quello che pensa e quel che dice e fa, tale scollamento, dapprima provoca un riso sarcastico e amaro, ma poi, lentamente, comincia ad assumere un significato più profondo, quasi esistenziale. È il lettore è spinto a riflettere sulle persone adottate, su ciò che questo implichi per loro. Così, in modo sottile, il racconto inizia a girare intorno al nucleo del dolore ineffabile dell'ex orfano affamato, del bambino che non conosce l'origine della sua vita, le circostanze della sua nascita, i genitori biologici, che deve confrontarsi ogni giorno con l'ignoto se è l'abbandono, mentre il

UN'INTERVISTA ALLA RADIO
Mantova, Un'intervista a Patty Yumi Cottrell e alla scrittrice iraniana Nava Ebrahimi, condotta da Simona Bistasi e Chiara Codacci, si potrà ascoltare il 9, 10 e 13 settembre su Radio Festivalletteratura (2020.festivalletteratura.it)

mondo da lui pretende adesione e gratitudine verso chi lo ha adottato e la sua fortunata sorte. In un'occasione aggravato in questo caso dall'ambiente bigotto e razzista della provincia statunitense, del tutto disinteressata alla cultura non bianca. *Scusate il disturbo*, esordio della scrittrice coreana Patty Yumi Cottrell, anche lei adottata da americani e con un fratello suicida, prende così il ritmo di una danza macabra che gira attorno ai tabù e alle ipocrisie dell'adozione. «Dietro ogni suicidio è una porta. Aprila porta e forse scoprirai cose che non avresti mai voluto sapere». E così accade. «Tutto ciò che ricordavo assu-

meva un significato alla luce del suo suicidio: era come quando si fissa un muro per ore sotto l'effetto di droghe e il muro si riempie di messaggi negativi e di minacce». La strana indagine di Sorella Affidabilità affonda nella sua stessa ambiguità. «Come si fa a convivere con noi stessi?». Helen, che il fratello definì bipolare, scopre che il centro non tiene.

SCUSATE IL DISTURBO
Patty Yumi Cottrell
Traduzione di Sara Reggiani
gethand2nd, Roma, pagg. 208, € 16